

MANIFESTO COSTITUTIVO

NO UE NO NATO

PER LA NEUTRALITÀ E IL LAVORO

NO ALL'UNIONE EUROPEA - SÌ ALLA SOVRANITÀ

Sovranità è una parola di buon senso: significa disporre democraticamente delle sorti della propria comunità. La sovranità si raggiunge non con un'illusoria chiusura autarchica, ma con la diversificazione dei propri partner commerciali, svincolandosi dall'attuale dipendenza dal campo euro-atlantico. L'Unione Europea è un ente irrimediabile che compie ingerenze negli affari interni agli Stati nazionali imponendo loro misure di austerità, la privatizzazione dei servizi pubblici e la flessibilizzazione del mercato del lavoro. Inoltre, soffiando sul fuoco della guerra al servizio della NATO e adottando sanzioni unilaterali e autolesioniste l'UE sta oggi impoverendo i lavoratori dell'intero continente. Non solo riteniamo che la Confederazione non debba più pagare il "miliardo di coesione" ma rivendichiamo la rinegoziazione degli accordi bilaterali e rifiutiamo categoricamente l'adesione della Svizzera all'UE (diretta o strisciante, attuale o futura). Questa si tradurrebbe infatti in una cessione della sovranità nazionale che andrebbe a discapito dell'avanzamento dei diritti sociali, della centralità delle istituzioni pubbliche nazionali e dell'indipendenza del Paese sul piano internazionale. Anche la sottoscrizione di un accordo quadro con Bruxelles, che ci farebbe recepire passivamente le sue leggi, è dunque da contrastare. La libera circolazione delle persone ha finora comportato non solo la deregolamentazione del mondo del lavoro, intensificando una "guerra fra poveri" che ha aumentato lo sfruttamento dei salariati, ma ha anche alimentato – tramite il fenomeno dei "padroncini" e dei lavoratori distaccati – una concorrenza deleteria per le stesse PMI locali.

NO ALLA NATO - SÌ ALLA NEUTRALITÀ

La guerra è purtroppo tornata in Europa: il nostro compito è anzitutto quello di non farci coinvolgere e sostenere la *de-escalation* dei conflitti. L'orizzonte a cui aspiriamo presuppone infatti l'impegno della Svizzera a favore di un mondo multipolare, improntato sulla pace e la mutua cooperazione fra le nazioni. Offrire i nostri buoni uffici diplomatici per porre fine alla folle corsa al riarmo a cui stiamo assistendo sarà possibile solo se sapremo correggere gli errori commessi dall'*establishment* di Berna: occorre insomma attenersi a una politica di "non allineamento" e riconoscere nella neutralità l'elemento fondante della politica estera e di difesa del nostro Paese. Siamo consapevoli che i problemi derivano dall'espansionismo della NATO e dalla progressiva integrazione atlantista persino di militari svizzeri: si tratta della strategia con cui gli USA vincolano a sé il mercato europeo evitando che esso si apra al florido spazio economico eurasiatico a guida russa e cinese. In questo contesto, rivendichiamo quindi anche che le forze armate si attengano scrupolosamente al principio di neutralità e indipendenza: non esternalizzare agli statunitensi i corsi di addestramento degli ufficiali, superare i vincoli tecnologici esteri diversificando i sistemi d'arma in dotazione alle truppe e rimpatriare subito i nostri soldati

impiegati in Kosovo agli ordini di potenze straniere. Anche le università svizzere dovrebbero cessare immediatamente la collaborazione con il centro di cyberdifesa cooperativa della NATO e altre simili istituzioni che di accademico non hanno nulla, ma che al contrario inseriscono il nostro Paese e i suoi ricercatori in una dinamica bellicista. Restiamo coerenti con il motto “Liberi e Svizzeri” dei primi antifascisti ticinesi: rifiutiamo il clima di ostilità con le nazioni emergenti e non accettiamo nel modo più assoluto l’esportazione (anche indiretta) di materiale bellico.

NO A PRECARIATO E DISUGUAGLIANZE – SÌ AL LAVORO E AL SERVIZIO PUBBLICO

Difendere la nostra sovranità e aprirsi ai mercati emergenti permette di attuare riforme in ambito sociale dando fiato sia ai lavoratori impoveriti, sia agli artigiani e ai piccoli imprenditori strangolati dalla concorrenza del grande capitale transnazionale. Vanno per questo vietate le delocalizzazioni di aziende ad alto valore aggiunto strategiche nell’interesse nazionale e occorre frenare la fuga di cervelli, investendo nel diritto allo studio e nella piena occupazione. Il mercato svizzero, che oggi è in parte inquinato da un padronato (spesso d’importazione) privo di sensibilità sociale e da infiltrazioni mafiose contro cui la Magistratura ha troppi pochi mezzi per intervenire, può svilupparsi mettendo al centro tre elementi: la ricerca pubblica, così da innovare l’industria produttiva; il lavoro, con l’obiettivo di raggiungere uno sviluppo armonioso della società e il servizio pubblico, come argine alla mercificazione, alle privatizzazioni e alle liberalizzazioni. Siamo infatti consapevoli che la sovranità del nostro Paese si misura nell’unità popolare che forgia una comunità nazionale con un alto senso di solidarietà e capace di colmare le disuguaglianze. Occorre quindi difendere il potere d’acquisto dei lavoratori e promuoverne i diritti: solo una razionale programmazione economica permetterà al Paese di crescere ma anche di redistribuire la ricchezza in modo equo e solo con una gestione socio-economica più democratica, in cui non i profitti delle multinazionali ma i produttori siano protagonisti, si potrà creare un paese coeso e quindi pacifico. In questo senso occorre frenare il precariato che destruttura la società e fomenta l’individualismo. È in quest’ottica che ci battiamo per un servizio pubblico forte che si contrapponga agli sciagurati piani di aziendalizzazione e di esternalizzazione promossi negli ultimi anni. Rivendichiamo pertanto la restaurazione delle ex-regie federali: posta, telecomunicazioni, trasporti pubblici e compagnia aerea di bandiera tornino sotto il pieno controllo della Confederazione e a rispondere di un reale mandato pubblico. Allo stesso tempo occorre un piano industriale pubblico per incrementare la produzione elettrica nazionale e diversificare l’approvvigionamento al fine di evitare ogni penuria energetica che verrebbe strumentalizzata dall’*establishment* per spingere ad acquistare elettricità dall’UE liberalizzando il nostro mercato energetico.

(Approvato dall’Assemblea costitutiva del 25 maggio 2024)